# Marionette e burattini

La storia delle marionette si perde, com'è noto, nel tempo e nello spazio. Nella più antica civiltà egiziana si ha notizia di statue animate nei templi e nelle feste e, anni or sono, furono scoperte vere e proprie marionette del III secolo d. C. col corpo in legno e la testa d'avorio. Vi son tracce in India di marionette religiose del sec. XI. In Cina erano costruite con paglia e lacca mille anni a. C. Quanto alla Grecia, Senofonte, riferendo di un celebre banchetto, (V sec. a. C.) ci racconta che un siracusano aveva montato un teatro di marionette per divertire i convitati. In Roma le marionette furono popolari e Marco Aurelio ne era innamorato. Se ne perdono le tracce nei primi secoli d. C. ma le marionette risorgono, sotto forme religiose, e si diffondono nel Medioevo; profanizzatesi col Rinascimento, la persecuzione ecclesiastica si accanisce contro il teatro delle marionette — sacre o profane che siano — con lo stesso accanimento col quale perseguita il teatro vero e proprio.

. . .

L'atlante storico delle marionette è punteggiato di nomi famosi, a partire da quello di *Polichinelle* che nasce e fiorisce in Francia nel tempo stesso in cui, con la Commedia dell'Arte, vi trionfano i comici italiani: è uno di loro che — evidentemente, doveva recitare tutto dinoccolato ed a scatti come sospeso ad un filo (una specie, per intenderci, del nostro Totò della prima maniera) — s'era messo il nome di Burattino (*buratto*, cioè frullone, per la similitudine del ballare come sospeso ad una corda) e burattino, dal secolo successivo, significò marionetta.

A mezzo fra la *Tragical History* di Marlowe ed il *Faust* di Goethe, la leggenda di Faust era, nel 1705, a Berlino, argomento di una rappresentazione marionettistica dal titolo *« La vita, le gesta e la discesa all'inferno del dottor Giovanni Faust »*; e fu, per più tempo, un argomento assai sfruttato nel teatro delle marionette e Goethe racconta che furono queste, appunto, a dargli la prima idea del suo *Faust*.

Popolarissimo fu il pulcinella russo, Petruscia, nato nel sec. XVII e di cui parla Caterina II. Non meno celebre Guignol, la marionetta francese del secolo successivo, miscuglio di Arlecchino e di Pierrot. Sergio Obraszov, il celebre burattinaio russo che entusiasmò Gorki, Stanislawski, Majakowski ha narrato le sue memorie diffuse in tutto il mondo (in Italia le ha pubblicate Laterza). Nè v'è Paese civile della terra che non abbia applaudito i « Piccoli » di Podrecca, mentre in Russia e nella Cecoslovacchia quello delle marionette rappresenta uno dei più fiorenti generi di teatro.

Non v'è città italiana (specie Torino, Venezia, Napoli, Milano) che non abbia la sua tradizione marionettistica; che, allontanandosi a poco a poco dai convenzionali drammoni dedicati alle folle d'adulti, si andò sempre più rivolgendo ai fanciulli.

Ai fanciulli, appunto, era dedicato il milanese « Teatro Gerolamo », le cui vicende sono da qualche tempo su un piano di attualità.

Sotto il peso, infatti, dei suoi ottanta e più anni, Carlo Colla, il leggendario burattinaio che dal 1906 al 1957 allietò l'infanzia di molte generazioni si è ritirato in campagna; ed i suoi figli e nipoti, sotto la minaccia di un intransigente ed assurdamente spietato piano regolatore, hanno piantato baracca e burattini. Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano, è riuscito a salvare (per ora) la baracca, trasformandola — col più religioso rispetto per l'architettura del Mengoni — in teatro per grandi; ma i burattini giacciono, ammucchiati l'uno sull'altro, nelle loro nudità di legno, fra mucchi di vestiario e di scene sotto le tettoie dei magazzini municipali di via Meda e pare non vi sia per essi altro avvenire che il museo. Si concluderà, così, soprattutto per mancanza di burattinai — arte ormai disertata in quasi tutta Italia — la storia di questo *clan* di burattini d'origine piemontese, trapiantato a Milano verso il 1815, con alla testa la marionetta del villano e finto tonto Gerolamo de la Crina.

I Colla hanno chiuso, dunque, la serie dei grandi burattinai italiani dell'Ottocento, dei quali abbiam letto le storie in un recentissimo libro di Roberto Leydi e di Renata Mezzanotte Leydi (*).

La fine di queste dinastie italiane non deve, però, farci pensare ad un declino della marionettistica anche fuori del nostro Paese, nè dispensarci da una speranza di rifioritura, se in altri Paesi essa è in rigoglio.

Non approviamo, perciò, neanche sul piano nazionale il pessimismo dei Leydi quando scrivono che « questa nobile forma di spettacolo è oggi agli ultimi giorni della sua agonia ». Ma, soprattutto, essi sbagliano quando affermano che « le sue tante memorie di cronaca e di storia si van purtroppo spegnendo fra il disinteresse più palese », perchè, a smentire tale affermazione sta proprio il loro bellissimo ed interessantissimo libro. E' un'edizione dell'« Avanti! »: ed in Gianni Bosio, che presiede a questa attività, non è solo l'*hobby* marionettistico di uno studioso di soda cultura; è anche — e, in questa occasione, soprattutto — l'esperienza di un accorto editore che ha ben capito quale interesse avrebbe destato e quale meritata fortuna avrebbe avuto questo volume di 600 pagine, in cui fra capitolo e capitolo di storia delle marionette e dei marionettisti italiani (i Reccardino, i Gironi, i Sales, i Lupi, i Bertelli, i Fiando, i Colla, i Bamè) sono saggi, interi atti, dei loro copioni, da *Lo sternuto d'Ercole « dramma per musica da rappresentarsi nel nuovo teatro dei Bambocci, nel Carnevale dell'anno 1746, dedicato a tutti li Ragazzini dell'uno e dell'altro sesso »* a *La Gastalda Veneziana* della compagnia di Luigi Lupo nel 1818; da *Le metamorfose d'Arlecchino, finto morto, esposto all'anatomia e medico per necessità*, del 1810, a *Don Giovanni il Dissoluto*.

. . .

Doveroso è aggiungere che all'interesse del contenuto rispondono la modernità e la ricchezza del volume, con la stampa di questi testi su distinti blocchi di carta poliéroma, che la differenzia dalla stessa stampata su carta bianca; un volume con rilegatura di lusso, presentato con le più moderne raffinatezze dell'arte grafica; straricco di fotografie in bianco e in nero o a colori e con riproduzione di quadri, di stampe rare, di manifesti, di manoscritti: un libro, insomma, da tenersi in casa come un piccolo tesoro.

GIULIO TREVISANI

(*) R. Leydi - R. Mezzanotte Leydi: *Marionette e burattini* - Avanti! - 1958.

---

CHI SONO E CHE COSA FANNO GLI UOMINI DI DE GAULLE

# Nei ministeri e nelle banche francesi è penetrata una strana aria tedesca

*Tipico esponente della nuova compagine "tecnica,, che amministra la Francia è Jacques Rueff, il dittatore economico che dice: "L'uomo è selvaggio per natura,, - Il presidente del consiglio Debré: un meccanismo perfetto - Radici che affondano nel periodo dell'occupazione*

Per capire il carattere e la funzione degli uomini che costituiscono il nuovo governo francese basterebbe riandare alle ragioni per cui De Gaulle si dimise da capo del governo nel gennaio del '46. « L'Assemblea » disse allora il generale « ha mostrato col suo atteggiamento di preferire un regime in cui sia essa a governare. E' questo un sistema che non coincide con le idee del governo... ». Si trattava in realtà delle *sue* idee. « Per De Gaulle » scrive il Werth nella sua *Storia della Quarta Repubblica* « non solo gli emendamenti, ma persino le semplici critiche apparivano intollerabili ».

L'uomo che ha preso oggi le redini del governo mentre De Gaulle assumeva il ruolo di Presidente della Repubblica, è uno che condivide in tutto e per tutto le idee del generale. Michel Debré considera lo Stato come un apparato amministrativo e attribuisce a sè stesso il ruolo del

Il primo ministro francese Michel Debré

più alto funzionario e il compito di esecutore della legittima volontà dello Stato, impersonata da De Gaulle. Aveva detto un giorno: « La nazione ha la fortuna di disporre di una legittimità di ricambio, quella del generale De Gaulle ». E quando è venuto il momento, il meccanismo della legittimità ha voluto lui a capo del governo. Tale è il suo pensiero in materia di diritto costituzionale. Senonchè, un personaggio come questo Debré è così trasparente, che non si resiste alla tentazione di affiggerne l'immagine sui muri, tutta intiera, come la più moderna personificazione di un vecchio vizio.

### Un burocrate

« Leale e fedele », dicono di lui quelli che già lo adulano. Ma l'oggetto della sua lealtà e fedeltà è soltanto De Gaulle (e lo Stato in quanto personificato da De Gaulle). Debré ha dietro di sè un passato tipico: si distingue giovanissimo negli alti gradi dell'amministrazione, desta una profonda impressione in De Gaulle per l'efficienza che dimostra nel concepire la riorganizzazione della burocrazia, e viene spinto a darsi alla politica. Bussa prima alla porta del MRP, ma viene scartato, sollecita l'iscrizione alla SFIO di Mollet (per lui non fa differenza, purchè lo eleggano deputato), ma anche qui la sua adesione è rifiutata, sia pure per un solo voto, alla fine entra nel partito radicale. Ma alle prime elezioni è « trombato ». Non importa: Debré, che durante la guerra era stato sempre al fianco di De Gaulle, riannoda i vincoli di stretta colleganza col generale e non appena si costituisce il RPF, abbandona il partito radicale e si iscrive al « gollismo ». Così finalmente, nel '48, viene eletto senatore.

Dai banchi del Senato, Debré attacca tutti i governi, tutte le iniziative, tutti gli uomini che non abbiano in cima ai propri pensieri l'obbiettivo di una Francia in cui il Parlamento sia un'assemblea che ubbidisce alla volontà di un uomo solo: De Gaulle. La borghesia francese un po' si scandalizza, un po' lo coccola, lo tiene buono per il futuro. Negli ambienti più perspicaci, lo si considera una specie di Mendès-France di destra, si ammira soprattutto la sua « efficienza ». Quando si vagheggia un ministero di tecnici e Debré che viene subito in mente. Ma prima bisogna abbattere quel marcio regime parlamentare, che costringe l'esecutivo a rimanere schiavo del legislativo.

Debré è sulle barricate in questa battaglia della reazione francese. Ha fondato un settimanale, di cui i banchieri dicono bonariamente che esprime un bel temperamento. Si intitola *Il Corriere della Collera*. Fin dal primo numero, scrive esplicitamente che il suo scopo è di contare i gollisti: « vediamo se siamo abbastanza numerosi ». Senonchè, dopo quattro mesi, a Parigi, del *Corriere della Collera* si vendevano solo 500 copie. Allora Debré chiese ospitalità a *L'Echo d'Alger* del signor De Sérigny, uno dei più astuti e influenti personaggi del complotto del 13 maggio; e visto che nella Francia metropolitana i suoi sostenitori non parevano essere « abbastanza numerosi », enunciò la teoria della legittima insurrezione in Algeria: « Le insurrezioni che si rendessero necessarie in caso di abdicazione o di compromesso, saranno contrassegnate dal sacro suggello della legittimità... ».

### Passata la collera

Fin dal primo governo De Gaulle, Debré si trovò viemmeglio al timone, col portafoglio della giustizia. Adesso è presidente del consiglio e il suo è proprio un governo di tecnici: così Debré ha realizzato il proprio sogno e la collera gli è passata. Infatti il Parlamento — gli hanno assicurato — non esiste più: sarà come un gioco nelle sue mani. Le regole sono queste: si danno le carte, uno tiene il banco, l'asso pigliatutto è De Gaulle, l'Assemblea perde sempre.

Le notizie di questi giorni indicano che non tutto fila liscio come ci si aspettava: ci sono questioni, come quella algerina, che determinano nell'assemblea qualche sprassalto di resistenza, e questo intralcia lo svolgimento ordinato del gioco. Ma potrebbe trattarsi solo di una difficoltà iniziale, dovuta più che altro alle esigenze del rodaggio. In realtà « i politici » hanno quasi tutti lasciato il posto ai tecnici, il governo è efficiente, non si vede perchè non dovrebbe riuscire ad « amministrare ». Ciò che soprattutto dà affidamento a Debré è una caratteristica nuova del personale dirigente di cui si è circondato, che non è stata ancora abbastanza notata, benchè assuma significati assai trasparenti: una certa natura germanica di questi « tecnici », una qualità di efficienza che rassomiglia molto (e non a caso, se si pensa ai nuovi rapporti tra Francia e Germania di Bonn) a quella degli efficientissimi funzionari di Adenauer.

Tipico esponente di questa nuova compagine « tecnica » è il consigliere numero uno di Pinay, Jacques Rueff. l'uomo che ha stabilito le nuove leggi economiche che regoleranno d'ora in poi la vita quotidiana dei francesi. Esperto di finanze fin dal '27-'28 Rueff veniva mandato dalla Società delle Nazioni a realizzare riforme monetarie in Grecia, in Bulgaria e in Portogallo. Fu poi consigliere di Laval e decretò la decurtazione del 10 per cento dei salari per tutti i dipendenti statali. Ma egli si onora di aver servito tutti i governi: « Mi onoro — por che questa è la grandezza e la servitù dei funzionari — di avere servito governi di diverso orientamento politico per illuminarli con i miei consigli ».

Degli anni che vanno dal '40 al '44 Rueff preferisce non parlare. li trascorse tranquillamente sotto l'alta protezione di Pétain e dei tedeschi. Dopo la Liberazione ebbe nuove funzioni ed elevati onori, ma prima di riprendere un posto governativo ha dovuto attendere il ritorno di De Gaulle al potere. E la funzione di cui è stato incaricato, nel settembre scorso, è quella di Presidente del Comitato di esperti che doveva riferire sulla situazione finanziaria francese. Dello stesso comitato fa parte anche Guyot, uno degli uomini più influenti di quella Banca Lazard che ebbe un ruolo assai importante nel filonazismo francese degli anni tra il 30 e il 40. Sarà soltanto una coincidenza. Ma anche questo particolare è curioso: mentre un giornalista intervistava il signor Rueff, la settimana scorsa, squillò il telefono: era l'ambasciatore tedesco, che voleva complimentarsi con lui: « Voleva dirmi quanto il suo governo si felicitasse per la nostra azione, quanto a Bonn salutassero con profonda gioia la nostra iniziativa e la nostra azione ».

Anche Rueff, naturalmente, ha scritto il suo bravo libro in cui riassume la propria dottrina. Sta dunque scritto che si deve ricorrere « a necessarie costrizioni per imporre agli uomini una morale ». E, spiegando questo concetto, Rueff dice oggi al suo intervistatore: « L'uomo è selvaggio per natura. Quello che c'è di brutto in lui, e il fatto d'essere così pericolosamente impregnato di natura umana. Così la libertà non è mai un dono spontaneo, dev'essere orientata e bisogna cambiare le cose contemporaneamente agli uomini. Un esempio concreto: il blocco degli affitti... E' stato sufficiente aumentare gli affitti per stimolare le costruzioni... ».

Rueff non è un assertore delle idee di Schacht, il ministro delle finanze di Hitler, ma neanche Erhart, ministro di Adenauer, pensa come Schacht. I tempi sono mutati. Eppure le volpi sono le stesse. Più che di strane coincidenze e ritorni di uomini che hanno fatto il loro tempo, si tratta di indizi storici significativi, che ci sembra opportuno mettere in luce, per trarne ulteriori elementi di conoscenza circa la Francia di oggi.

Sta il fatto che a Parigi, oggi spira aria tedesca. Mai tanta aria tedesca era penetrata nelle banche, nel mondo finanziario e nei ministeri francesi, se non nel periodo dell'occupazione. Ma proprio allora — forse — vennero affondate nella società francese le radici di ciò che avviene oggi. Scrive il Werth: « Forse non è esagerato dire che *tutta una nuova borghesia venne a costituirsi come risultato dell'occupazione tedesca* ». E dopo la Liberazione questa "collaborazione" economica ricevette un trattamento meno severo della collaborazione ideologica e politica ».

SAVERIO TUTINO

---

# Reclutata da Elvis

Reclutamento di « pin-up » nella Germania Occidentale. Margrit Buergin lavorava come commessa di elettrodomestici a Francoforte. Un giorno passò di lì Elvis Presley, che la notò, e decise di « lanciarla ». Dopo essere apparsa sui giornali tedeschi della sera accanto al « re del r. n. r. » Margrit ha dichiarato di volere fare del cinema

---

IL PARERE DEL MEDICO SU UN ARGOMENTO DI COMUNE INTERESSE

# Ci stanchiamo di meno facendo un lavoro gradevole

Esiste nella fatica, oltre a una componente muscolare, una componente psichica. Tanto è vero che molte volte ci si riposa dedicandoci ad un altro lavoro fisico, diverso e più attraente, come è lo sport

*Che il nostro organismo non si adatti a un lavoro continuativo ed uniforme è esperienza quotidiana di tutti. Se la durata di un'attività sempre uguale supera un certo tempo — tempo che varia secondo gli individui e secondo le circostanze — noi sentiamo di non poter continuare più in quella attività o di poterla fare a prezzo di uno sforzo che ci è più o meno penoso.*

*In altri termini, lo stesso lavoro che ci era sembrato all'inizio e per le prime ore agevole o perfino piacevole, successivamente ci appare, sembra più affaticante e, talvolta, verso la fine insopportabile. Ciò si verifica tanto che si tratti di attività fisica o di attività mentale, e lo si spiega con l'insorgere progressivo di uno stato di stanchezza. [illegible]*

### Chimica muscolare

*[illegible] ... bisogna e acqua esso viene eliminato attraverso la respirazione e il sudore.*

*Ma se il lavoro si prolunga eccessivamente, la continua produzione di acido lattico non è neutralizzata in tempo dalla sua successiva trasformazione ed eliminazione. E' dunque da supporre che, oltre all'impoverimento di zucchero, sia pure il prodursi abbondante e il relativo accumulo di acido lattico a far avvertire dopo un certo tempo la necessità di una sosta dando luogo al noto senso di stanchezza.*

*Senonchè ci è da tener conto di un fatto paradossale e curiosissimo. Molte volte dopo un lavoro fisico che conduce fino all'affaticamento, invece di osservare il riposo tanto desiderato, se si va a distrarre con un'altra attività fisica [illegible]*

*[illegible] componente muscolare, ammettere una componente psichica. Il lavoro cioè stanca, sì, per lo sforzo fisico che richiede, ma non per questo unicamente; stanca pure per un fattore psichico la cui esatta natura è ignota, ma che deve essere legato alla monotonia, all'uniformità dei gesti, all'ambiente o ad altri imponderabili.*

### Lavorare con gioia

*E che a spiegare la stanchezza si debba ammettere la interferenza di codesto fattore psichico non precisato, si comprende subito se si pensa che la stanchezza si ha pure in seguito al lavoro mentale, quando cioè non sono da invocare i processi biochimici della contrazione muscolare [illegible]*

*[illegible] debba essere, sì è tutto, pure una componente psichica.*

*Ed a provarlo basti ricordare che se facciamo lavoro che si fa con piacere, e che se una certa attività, fisica o mentale, è seguita con particolare passione può anche prolungarsi oltre misura senza lasciare avvertire eccessivamente lo sforzo. Quante volte abbiamo fatto le ore piccole quasi senza accorgerci perchè si trattava di concludere un'opera che ci interessava moltissimo.*

*La componente psichica della stanchezza deve essere dunque soprattutto di natura emotiva, tanto vero che appaiono esausti [illegible] [illegible] anche i corridori automobilistici o i piloti di aereo, il cui compito di guida comporta un lavoro fisico e mentale del tutto trascurabile. Ed è questa la ragione per cui nel luogo di lavoro è stato introdotto il fattore ricreativo (trasmissioni musicali, e [illegible]) [illegible] a rendere gradevole il soggiorno e l'attività in quel luogo, e il secondo a neutralizzare — con le prospettive di vantaggio economico, morale o di altra natura — proprio la componente psichica della fatica. Tanto più che in quest'ultimo caso esiste ogni motivo di sfruttamento, il maggior lavoro e la maggior produzione andando a beneficio di [illegible]*

GAETANO LISI

---

# Chiuderanno i teatri d'opera?

**Si riaccende la crisi degli enti lirici e sinfonici - Un incontro fra i sovrintendenti e l'on. Ariosto - Nuova riunione indetta per stamane a Roma**

[illegible]

### Un cane eredita 10 milioni di lire

DETROIT, 13 — Pluto, un cane da pastore di tre anni, ha ereditato 15 mila dollari (10 milioni di lire) dal proprio padrone, George Johnson, di 66 anni, il quale è morto il mese scorso senza parenti.

Oltre alla somma il cane ha anche ereditato un cottage nonchè un guardiano che poi a abitare nella casa per aver cura del cane.

Quando Pluto morrà quello che rimarrà dei suoi beni dovrà andare alla ditta nella quale Johnson ha lavorato per 40 anni

---

PASSI PERDUTI: *LETTERE DA MONTECITORIO*

# La pensione per le casalinghe

*Cari lettori,*

in questa settimana le vacanze parlamentari finiscono, e i lavori legislativi riprendono con le riunioni di quasi tutte le Commissioni.

*La prima Commissione che si è riunita, ieri 13 gennaio, è quella delle Finanze e del Tesoro, chiamata a prendere in esame uno dei disegni di legge più importanti ed attesi, quello per la pensione alle casalinghe.* Della questione si è ampiamente discusso nel Paese e non soltanto tra le donne; il merito di ciò va ascritto soprattutto all'organizzazione dell'UDI, che ha portato da anni l'attenzione su questo problema, sia ponendolo e suscitando il dibattito attorno ad esso, sia chiedendo, a suo tempo, a tutti i partiti di includerlo, come rivendicazione di fondo, nei rispettivi programmi per le elezioni politiche.

Tutta questa azione, condotta con assiduità e intelligenza nel paese, ha portato il problema in Parlamento e quasi tutti i gruppi lo hanno preso in considerazione e hanno presentato proposte di legge *in merito*.

In particolare, la proposta di legge delle esponenti dell'UDI è stata più volte illustrata sulla nostra stampa e [illegible] quella socialista, rielaborata in dibattiti e discussioni con gli esponenti più qualificati delle varie forze politiche.

Poichè anche da parte democristiana è stato presentato un disegno di legge inerente alle casalinghe, con aspetti comuni a quello delle rappresentanti dell'UDI, la proposta dovrebbe avere un sollecito esame e sicure probabilità di riuscita. Vi sono interessate 14 milioni di donne. E' una legge quindi di grande importanza la quale deve riparare ad un vuoto, anzi, ad un torto che è stato finora perpetrato a danno d'una categoria di donne tanto benemerita.

La legge vuole anzitutto inserire le casalinghe nel sistema generale delle assicurazioni sociali, offrendo nel contempo con la sua formulazione la possibilità di una equa e facile soluzione del problema dal punto di vista tecnico. Nel progetto, oltre il contributo indispensabile dello Stato, è previsto il contributo delle stesse casalinghe in misura proporzionale ai loro redditi, e tenendo soprattutto e largamente conto delle più povere e delle loro modestissime condizioni economiche. Ci sarà pure un contributo del fondo adeguamento pensioni. Dopo il parere della Commissione, la proposta di legge dovrebbe seguire il suo *iter*, cioè essere portata rapidamente dinanzi all'Assemblea per essere discussa, approvata e quindi diventare una realtà operante.

Non sarà inutile riepilogare qui anche le altre questioni interessanti le lavoratrici e tutte le donne italiane, sulle quali le deputate e naturalmente i deputati di sinistra intendono concentrare nei prossimi mesi l'azione in Parlamento, e cioè:

a) garantire l'applicazione della parità di retribuzione e di trattamento assistenziale e previdenziale per le lavoratrici;

b) estendere la legge per la tutela della maternità alle donne mezzadre e colone;

c) proibire il licenziamento in caso di matrimonio (nubilato che assilla tante giovani);

d) istituire una graduatoria unica per le maestre elementari;

e) rinnovare la legislazione che regola i rapporti familiari e la filiazione illegittima.

Sono tutte proposte che troveranno accoglienza in Parlamento se le categorie interessate e tutte le masse femminili sapranno condurre nel Paese una agitazione intelligente, costante e sempre più vasta.

Oggi 14 gennaio si riunisce la Commissione difesa della Camera per prendere in esame in sede legislativa una serie di proposte dei vari gruppi parlamentari interessanti il trattamento giuridico ed economico dei sottufficiali dell'Esercito, Marina, Aviazione, Carabinieri, Guardia di Finanza, Pubblica Sicurezza, degli agenti di custodia e delle guardie forestali.

La proposta di fondo che era già stata presentata nell'altra legislatura interessa i coefficienti ai fini della determinazione del trattamento economico. I coefficienti sono questi: aiutanti di battaglia, marescialli maggiori e gradi corrispondenti delle forze armate di polizia: coefficiente 271 (L. 623.000 lire). Primo maresciallo capo e gradi corrispondenti: coefficiente 229 (527.000 lire); maresciallo ordinario e gradi corrispondenti: coefficiente 202 (460.000 lire); sergente maggiore e gradi corrispondenti: coefficiente 180 (410 mila lire); sergente e gradi corrispondenti: coefficiente 157 (371 mila lire).

Cari lettori, questa una piccolissima parte della carne che è al fuoco nell'ambito di alcune commissioni, ma molta altra attende il Parlamento. Basta che abbiate dato uno sguardo a quanto si scrive sulla instabile situazione del governo Fanfani, sugli altri progetti di legge *in corso*: amnistia, MEC, stampa, leggi operaie soprattutto, e vi renderete facilmente conto come le battaglie che insieme dovremo combattere nel Parlamento e nel Paese siano di decisiva importanza.

Se ognuno di noi terrà bravamente il suo posto molti problemi potranno trovare la giusta soluzione.

Il vostro

ULISSE

---

*Nei prossimi giorni*

continuerà la pubblicazione delle corrispondenze di Emilio Sarzi Amadè sul grande movimento suscitato dalle Comuni del Popolo in Cina. In particolare sarà ampiamente illustrato un tema di scottante interesse:

**Il segreto dell'acciaio**